



Enrico Tedesco*

Quando le forze dell'ordine e la magistratura riescono, con grandi sacrifici, a sequestrare o a confiscare un bene ai criminali, la notizia occupa le prime pagine di tutti i giornali. Si dà giustamente conto della storia criminale del clan a cui il bene è stato sottratto. Si descrivono le caratteristiche, i metri quadrati, il valore economico e quant'altro. Si assiste ad un sussulto di entusiasmo. Sono in molti a lasciarsi andare a manifestazioni di esultanza. Passati, però, questi momenti di esultanza, che cosa succede ai beni confiscati? Sembra che tutto l'entusiasmo vada gradualmente scemando, sino a giungere al disinteresse più totale, anche da parte dei soggetti che in teoria avrebbero un ruolo importante nel complicato iter che porta alla gestione di questi patrimoni. Se è abbastanza intuibile il grande lavoro che c'è a monte di un sequestro o di una confisca, fatto di indagini, accertamenti, incrocio di dati e di rischi personali da parte degli investigatori, rimane piuttosto in ombra tutto il lavoro che è necessario per giungere al riutilizzo a fini istituzionali o sociali del bene stesso. Preposta alla procedura per la destinazione dei beni confiscati è l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), un organismo istituito con la legge 159/2011. L'Agenzia Nazionale è dotata di un organico di circa 30 uomini in tutta Italia - su un totale di 12670 beni, uno ogni 400 beni -, tre dei quali destinati alla sezione che opera in Campania - su un totale di 1877 beni, uno su 600 -, numeri questi di per sé emblematici della complessità del lavoro da svolgere. Dopo che la magistratura ha emesso il decreto definitivo di confisca, il bene perviene all'Anbsc. Gli uomini dell'Agenzia avviano un'istruttoria per verificare se il patrimonio sia nelle condizioni di essere trasferito ai soggetti istituzionali per il suo riutilizzo. Molto raramente i beni si trovano in condizioni tali da essere direttamente destinati.

La svolta
Destinare a fini sociali i patrimoni sottratti ai clan è occasione di sviluppo

I beni confiscati alle mafie risultano spesso gravati da ipoteche o occupati dagli stessi parenti del criminale a cui sono stati sottratti, e quindi non possono essere destinati né utilizzati. Qui la legge attribuisce all'Agenzia poteri particolari che le consentono di risolvere abbastanza agevolmente sia le questioni concernenti la liberazione dai gravami ipotecari, che quelle relative allo sgombero degli occupanti abusivi. Al termine di questa delicata fase, per l'Agenzia inizia l'istruttoria finalizzata alla destinazione del bene confiscato. L'atto più significativo di questa istruttoria consiste nella richiesta di manifestazione di interesse rivolta ad una serie di soggetti che la legge individua come possibili destinatari dei beni stessi. In primo luogo viene interessata l'Agenzia del Demanio, che entro un



La lotta alla camorra

Il nulla dopo la confisca allarme per l'uso dei beni

Sistema di affidamento, l'anello debole degli enti locali

termine stabilito ha il compito di indicare quali siano le esigenze dello Stato centrale. Analoga richiesta viene inviata agli Enti Locali. Questo è il momento in cui l'intero meccanismo sembra incepparsi. Eppure sui territori si registra una enorme domanda da parte dei soggetti sociali disposti ad ottenere il bene in assegnazione per svolgere le loro attività. Solo alla Fondazione Pol.is della Regione Campania, ad esempio, giunge mediamente una richiesta a settimana. Vogliamo lanciare quindi un appello a tutti i soggetti preposti a fare la propria parte. I beni confiscati non sono un peso ma una grande possibilità di sviluppo economico ed occupazionale dei nostri territori. Il loro riutilizzo è la vera grande vittoria dello Stato contro il crimine. E' l'affermazione di un'economia legale e solidale, che genera ricchezza per tutta la collettività. Ce lo dimostrano le tante belle esperienze maturate nel corso degli ultimi anni, veri e propri modelli di riscatto e di crescita sociale. I beni effettivamente riutilizzati sono però ancora troppo pochi, seppur ampiamente significativi. La legalità non ha solo un inestimabile valore simbolico. Facciamo ognuno la propria parte. La camorra non vale niente. La legalità conviene.

*Segretario generale Fondazione Pol.is

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agenzia nazionale per i patrimoni sequestrati

L'istituzione dell'organismo risale al 2011 trenta i dipendenti al lavoro per l'utilizzo di case e terreni

Gesti di legalità

Se l'educazione alla non violenza comincia da piccoli

Paolo Siani*

Napoli e la Campania contano un numero molto alto di vittime innocenti della criminalità e questo rappresenta per tutti noi un primato davvero insopportabile. Ma quello che è proprio impossibile da sopportare è che tra queste vittime ci sono anche 15 bambini. Bambini che per caso, perché vicini al bersaglio da colpire, o perché si trovavano sul percorso di un proiettile vagante, sono rimasti vittime della criminalità. Una società che non protegge i propri bambini che società è? Una città che non riesce a salvaguardare l'infanzia, che non investe sui suoi bambini è una città che non investe sul futuro, quindi senza speranza. Napoli ha la più bassa percentuale di asili nido pubblici in Italia. A Napoli è, seppur molto diminuito, ancora presente il fenomeno della dispersione scolastica. Il tempo prolungato a scuola poi è una vera rarità. È a tutti noto che per cercare di strappare i ragazzi dei quartieri a rischio a un destino che sembra già predeterminedo alla nascita bisogna intervenire presto e la scuola è la prima agenzia pubblica che li intercetta. Un altro ruolo decisivo lo svolge la famiglia e vogliamo richiamare l'attenzione degli adulti sulle punizioni fisiche e degradanti a cui spesso sottopongono i figli, per dire con forza che queste indeboliscono il legame tra genitori e figli, generando sentimenti di rancore e ostilità.

Da un'indagine condotta da Save the Children in Italia risulta che il 27% dei genitori ricorre più o meno di frequente allo schiaffo con i propri figli. Di questi, un quarto ritiene che lo schiaffo sia un metodo educativo efficace. Per il 57% dei genitori dare uno schiaffo una volta ogni tanto non provoca conseguenze negative e per il 26% lo schiaffo può avere un effetto benefico. Invece è noto che le punizioni fisiche sono di scarsa efficacia e possono avere deleteri effetti collaterali nei bambini. The American Academy of Pediatrics raccomanda che i genitori siano incoraggiati e sostenuti nello sviluppo e nella pratica di metodi educativi diversi dallo spanking (sculacciata, ndr) per correggere i comportamenti indesiderati. Insegnare ai bambini già nei primi anni di vita un modello non violento di risoluzione dei problemi e delle conflittualità è una pratica che darà i suoi frutti anche a distanza di anni. È proprio qui, nel contesto familiare, che inizia il vero contrasto all'illegalità. Molte ricerche ormai dimostrano con sufficienti prove che la punizione fisica è associata ad un aumento della delinquenza, a comportamenti antisociali e aggressività nei bambini e a una diminuzione della qualità del rapporto genitore-figlio. Abbiamo il dovere di impegnarci per promuovere un cambiamento culturale anche intervenendo presso le istituzioni perché si adoperino a diffondere un modello educativo non violento. «Uno schiaffo è per sempre», è lo slogan della campagna di Save the Children contro le violenze sui bambini. Insegnare ai propri figli la tolleranza, evitare di ricorrere alle punizioni fisiche vuol dire costruire una società migliore, vuol dire contrastare la violenza. E allora diamolo uno schiaffo ma all'illegalità. Questo sì che è uno schiaffo che fa bene.

Le punizioni
Correggere i comportamenti dei bambini con le botte può provocare reazioni antisociali

*Presidente Fondazione Pol.is

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A testa alta», Del Prete simbolo della rivolta anti-clan

Il ricordo

Il sindacalista ucciso 11 anni fa per aver denunciato il racket imposto agli ambulanti

Il testo di seguito riportato è la postfazione al libro di Paolo Miggiano "A testa alta. Federico Del Prete: una storia di resistenza alla camorra", dedicato al sindacalista dei venditori ambulanti ucciso il 18 febbraio 2002 per aver denunciato il racket imposto dai clan nei mercati delle province di Napoli e Caserta.

Don Tonino Palmese*

Ricordando la vita e il martirio di Federico del Prete mi torna in mente un detto: "Si può persino vivere senza sapere perché, ma non si può esistere senza sapere per chi". Rileggere la vita di questo testi-

mone della giustizia e della verità, così descritta da Paolo Miggiano e da Gennaro Del Prete, figlio di questa vittima innocente della criminalità, vuol dire cogliere tutto il dramma di una vita spesa per amore della dignità e del rispetto delle leggi e della giustizia. Ma ciò che più impressiona in tale rilettura è la testimonianza raccolta dal giovane Gennaro come un lottatore che in pista si cala su chi lo precede e raccogliendone il testimone è pronto a correre verso il traguardo con la consapevolezza che la memoria e l'impegno che realizza in tale gara consegna dignità e senso al sacrificio di chi lo ha preceduto. È proprio così, mio caro Gennaro. La tua testimonianza, oggi ti permette di diventare padre di tuo padre. Anzi, addirittura madre. Sì, ne siamo tutti convinti "noi" familiari delle vittime innocenti delle mafie e di ogni forma di criminalità: fare memoria degli innocenti uccisi, vuol dire allattare le loro esistenze e il latte, lo sappiamo bene diventa sangue e il loro sangue diventa tributo "necessario" per tutti noi.

Le vittime innocenti di febbraio

	data della morte
Alfredo Paragano	12/02/82
Antonio Salzano	23/02/82
Fortunato Arena e Claudio Pezzuto	12/02/92
Pasquale Campanello	08/02/93
Vincenzo D'Anna	12/02/93
Giovanni Gargiulo	18/02/98
Giuseppe Zizolfi	10/02/01
Antonio Petito	08/02/02
Federico Del Prete	18/02/02
Francesco Estatico	15/02/04
Lucio Niro	11/02/08
Gianluca Cimminiello	02/02/10
Gaetana Spinosa	07/02/10
Salvatore Farinaro	24/02/10
Maria Ricci	25/02/12
Favour Olayemi	12/02/13
Giuseppina Di Fraia	14/02/13

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il loro sangue (nonostante il dramma) ci impone di essere vivi, autentici e giusti. Caro Gennaro, la maternità (e la paternità) che tu eserciti in

questo incontro di memoria con il tuo papà consente a te e a tutti noi di comprendere meglio il senso stesso dell'esistenza, così come ho accennato nelle prime righe di questa riflessione. Perché vivere è il risultato dei volti che significano la nostra esistenza. Sul volto di tuo padre ancora oggi il "perché" è frutto, anzi coincide con le sembianze tue e dei tuoi (e tuoi) cari. Tuo padre è stato ucciso perché desiderava lasciare a tutti noi (compreso ai figli dei criminali) un mondo nel quale la prevaricazione, l'ingiustizia e la violenza fossero definitivamente archiviate nel racconto di quel Caino che anziché custodire la vita di suo fratello, preferì eliminarla. Questo è il sogno martiriale di tuo padre: dare spazio all'esistenza e nient'altro. Quello stesso spazio che nei mercati si chiede senza dover sottostare alla prepotenza di nessun potere. Quello

spazio che gli permetteva di realizzare la sacralità del lavoro. Tuo padre rivendicava semplicemente il diritto di occupare un posto comune per il bene comune. E in quel bene c'eri anche tu. Forse un impegno che assieme a te dobbiamo recuperare da quel testimone insanguinato per continuare la "gara" di tuo padre, consiste proprio nel far sì che ciascuno possa occupare gli spazi sociali e occuparsi della vita affinché sia sempre degna di essere vissuta. Tuo padre è stato ucciso per questo: voler prendere posto nella città e sostenere dignitosamente attraverso il lavoro la vita sua e dei suoi cari. In questa immagine, c'è il senso della nostra lotta alle mafie, del nostro impegno civile e democratico per il raggiungimento del bene a favore di tutti. Corriamo insieme Gennaro verso la meta della pace e della giustizia con la consapevolezza che nella curva del cielo, il tifoso più schietto e accanito per la nostra vittoria ha il volto di tuo padre. Ha il volto di tutte le vittime innocenti. Il traguardo non è lontano e sullo striscione che indica l'arrivo è stata posta una scritta: «Insieme c'ha putimme fa».

*Vicepresidente Fondazione Pol.is e referente regionale di Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA